

# Contrastare la deprivazione sportiva

Proposte per l'integrazione sociale in Sicilia

A cura di Liana M. Daher,  
Pietro Gelardi, Claudio Saita

The background features two ancient coins, likely from the Roman or Greek era, with a prominent wheel-like symbol on their obverse. The coins are rendered in a semi-transparent purple and blue color scheme, blending with the overall design. The wheel symbol is a stylized, multi-spoked wheel, possibly representing a deity or a specific iconography from antiquity.

**Sociologia**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

# **Contrastare la deprivazione sportiva**

Proposte per l'integrazione sociale in Sicilia

A cura di Liana M. Daher,  
Pietro Gelardi, Claudio Saita



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il patrocinio del Coni



Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Associazione Culturale per lo Sviluppo di Palermo

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Premessa</b> , di <i>Giovanni Malagò</i>	pag.	9
<b>Prefazione</b> , di <i>Sergio D'Antoni</i>	«	11
<b>I Key concept della ricerca. Un'introduzione</b> di <i>Liana M. Daher</i>	«	15
<b>1. Lo sguardo delle scienze sociali sulla pratica sportiva</b> di <i>Liana M. Daher, Anna Maria Leonora e Claudio Saita</i>	«	23
1.1 Sport come idea e come prassi	«	23
1.2 La pratica sportiva in Italia	«	26
1.3 Sport, educazione e integrazione sociale	«	35
1.4 Migranti, pratica sportiva e inclusione sociale	«	39
1.5 Progettare lo sport a scuola	«	45
<b>2. Il background della povertà educativa</b> , di <i>Pietro Gelardi</i>	«	53
2.1 Disagio giovanile, abbandono scolastico ed esclusione sociale	«	53
2.2 La Sicilia: un caso emblematico	«	58
<b>3 Sport e inclusione sociale. La ricerca sul campo</b> di <i>Augusto Gamuzza e Giorgia Mavica</i>	«	71
3.1 Brevi note sul disegno della ricerca	«	71
3.2 I progetti visti da dentro: le voci dei partecipanti	«	73
3.3 Analisi delle interviste in profondità secondo parole e temi chiave	«	99
3.4 I focus group con i genitori	«	107
3.5 Un commento conclusivo sui dati della ricerca empirica	«	117

<b>Conclusioni</b> , di <i>Pietro Gelardi</i>	«	119
<b>Riferimenti bibliografici</b>	«	133
<b>Appendice metodologica</b>	«	139

## *Ringraziamenti*

Questo volume presenta i risultati della ricerca empirica *Sport e integrazione sociale. Dalla deprivazione all'inclusione* svolta nelle città di Palermo e Catania nell'anno scolastico 2017/18 e rivolta all'analisi dell'inclusione sociale attraverso progetti di promozione dello sport per la prevenzione del disagio sociale e della povertà educativa: progetti in gran parte sostenuti e coordinati dal Coni e dal Coni Sicilia.

Molte sono state le persone che hanno partecipato con grande spirito di collaborazione. Esprimiamo per questo la nostra gratitudine ai dirigenti scolastici e ai docenti responsabili degli istituti scolastici interessati, ai genitori degli alunni e agli istruttori Coni coinvolti nei progetti sui territori oggetto dell'indagine.

Desideriamo inoltre, e specificatamente, ringraziare le persone che con il loro supporto e la loro mediazione hanno facilitato e arricchito il nostro lavoro. Ci riferiamo a Rachid Berradi, coordinatore dei progetti Coni per Palermo, a Vincenzo Falzone, delegato provinciale del Coni di Catania, e al suo gruppo di lavoro. Proficuo e indispensabile è stato l'apporto di Maria Minore e Loredana Papia del personale del comitato regionale Coni, a cui manifestiamo la nostra riconoscenza.

La ricerca si è giovata inoltre del sostegno, dell'incitamento e delle preziose indicazioni del presidente del Coni Sicilia Sergio D'Antoni, verso il quale rimane grande, e speriamo in parte assolto, il nostro debito.

Infine, ma non per ultimo, plauso e ringraziamento speciali e calorosi vanno al Presidente nazionale Giovanni Malagò che ha voluto concederci il patrocinio del Coni.

L.M.D., P.G., C.S.



## *Premessa*

Da anni l'Italia è impegnata in una lunga e faticosa navigazione attraverso i flutti della crisi. Il prezzo più salato lo pagano le aree deboli e le fasce popolari, che vivono condizioni di isolamento fatto di infrastrutture mancanti o fatiscenti e reti sociali inadeguate. Queste condizioni dovrebbero chiamare le istituzioni a perseguire, con modi innovativi, partecipati e sussidiari, politiche di convergenza e sviluppo in cui ci sia posto per lo sport come formidabile fattore di crescita.

Il quadro attuale mostra che il settore sportivo vale quasi il 2% del Pil nazionale, quota che sale ad oltre il 3% se consideriamo l'indotto. Numeri che parlano da soli e gettano solide fondamenta su cui costruire progetti efficaci e coerenti.

Finanziare la pratica sportiva genera effetti virtuosi: avvia processi di investimenti, lavoro produttivo e turismo; abbate l'incidenza delle patologie legate a stili di vita sedentari, con riflessi positivi sulla spesa sanitaria; dà luogo al recupero e all'integrazione, limitando l'abbandono scolastico e il disagio giovanile nelle periferie e nelle aree degradate, con diminuzione della pericolosità sociale. Al Sud e in una regione come la Sicilia, la maggiore diffusione dello sport nelle scuole è un segno di grande progresso civile, porta cultura solidale e aumento della legalità.

La sfida di uno sport al servizio dei giovani e dell'intero paese si apre di fronte a noi come una prateria. Gli investimenti, è un fatto, faticano a prendere forma. I finanziamenti sono dispersi in una miriade di interventi, fuori da ogni visione d'insieme. C'è incapacità cronica di programmare e il problema maggiore non è trovare i soldi quanto spenderli e indirizzarli in maniera vantaggiosa per le comunità. Abbiamo una quota non indifferente di fondi nazionali ed europei che andrebbero usati in aggiunta alla spesa ordinaria e in coerenza con le finalità per cui sono stati stanziati.

Forte come non mai è l'esigenza di concentrare le risorse per dare slancio al tessuto vivo delle realtà locali e alle loro potenzialità inespresse. Bisogna

operare nei territori per recidere i nodi dell'emarginazione e dell'esclusione. La pratica sportiva va valorizzata nei suoi aspetti relazionali, in quella tipica dimensione inclusiva che rafforza la coesione interpersonale e il senso di appartenenza dei singoli alla collettività.

Il Coni Nazionale ha da tempo intrapreso riforme organizzative che puntano a coinvolgere quanti più giovani possibile e guardano con particolare attenzione al Mezzogiorno. È un percorso che lega la diffusione delle attività sportive a obiettivi di interesse generale e a ragioni specifiche, come l'incremento dell'associazionismo agonistico e il reclutamento di futuri atleti.

Territorialità, vocazione educativa, aggregativa, sociale dello sport, sua funzione di promozione multiculturale e interetnica continuano ad essere direttrici fondamentali della nostra azione. Il Coni Sicilia e il suo presidente Sergio D'Antoni si muovono su questa linea con propositi di largo respiro e notevoli risultati. La ricerca che abbiamo patrocinato lo conferma. Ci dice che gli sforzi profusi non sono stati vani, che le speranze sono fondate e che ulteriori, ambiziosi traguardi sono alla nostra portata. Grazie anche all'aiuto delle migliaia di docenti, genitori, istruttori, autorità che partecipano alle iniziative Coni e le sostengono con dedizione ed entusiasmo.

*Giovanni Malagò  
Presidente Coni*

## *Prefazione*

Per me che vengo da una lunga militanza sindacale, è naturale considerare lo sport un grande fenomeno sociale, occasione unica di riscatto e promozione civile. Lo sport, come terreno privilegiato d'impegno per il mio paese e per la terra in cui sono nato e ho cominciato la mia vita pubblica, è un obiettivo che ho perseguito negli anni, nella Lega Basket prima e da presidente del Palermo Calcio poi. Un periodo felice questo per la città, di calore ed entusiasmo, in cui lo sport si è confermato luogo di crescita e di aggregazione, di liberazione direi da apatie e sudditanze antiche.

Da presidente regionale del Coni ho avuto subito chiari la direzione del mio mandato e il suo motivo dominante: rilanciare lo sport e farne una leva di progresso culturale e materiale per l'isola. Due erano e sono le emergenze principali su cui intervenire: gli impianti e la pratica sportiva di base. Gli impianti non sono pochi ma sono mal distribuiti, con scarsa manutenzione e lontani da un impiego ottimale e coordinato. Insufficienti certo, ma più ancora poco efficienti. La Sicilia ha ospitato manifestazioni nazionali e internazionali: penso al campionato mondiale di canoa polo svoltosi a Siracusa con grande successo nel 2016, ai campionati assoluti e paraolimpici di scherma (per il 2019 Palermo è stata proclamata capitale della scherma italiana), alla pallamano, alla pallanuoto, al tennis. Ma le potenzialità sono molto maggiori, non riuscire a sfruttarle mi rammarica e mi sprona. Per la Sicilia lo sport è un investimento prestigioso, con un richiamo turistico, un ritorno economico, un impatto propagandistico straordinari. Dobbiamo diventare una presenza ricorrente nel circuito sportivo mondiale.

È noto che i dati sulla pratica sportiva in Sicilia sono deludenti e ci vedono, insieme al resto del Meridione, in fondo alla graduatoria italiana. La causa del divario col Centro Nord (27% di attivi contro 39%) è altrettanto nota: profonde disuguaglianze, disoccupazione e povertà che coinvolgono oltre un terzo delle famiglie con particolari sofferenze per i minori, in assoluto la categoria più vulnerabile.

Lo sport è un pezzo decisivo della questione meridionale. Le situazioni più drammatiche si hanno nei piccoli comuni e nelle periferie delle grandi città, in cui l'assenza di infrastrutture si combina con la marginalità e l'esclusione sociali e diventa deprivazione non solo sportiva ma anche funzionale, relazionale, cognitiva. In una parola, come ci ricordano i rapporti periodici di Save the Children, povertà educativa in senso profondo. Il reddito, che è la metà di quello pro-capite del Nord, rimane la prima, invalicabile barriera che divide le famiglie dall'attività sportiva. Recuperare ad essa le fasce deboli attraverso il regolare funzionamento degli impianti pubblici e l'apertura prolungata delle scuole è il punto da cui partire; una condizione preliminare senza di cui cadono tutte le buone intenzioni. Abbiamo quindi preso le mosse dai quartieri delle aree metropolitane a forte disagio e dalle scuole, gettando il seme con le poche risorse disponibili. Abbiamo stretto i rapporti con le autorità politiche e con le associazioni del nostro mondo, avendo di mira il superamento di uno stato di inferiorità che colpisce la regione e le impedisce di tenere il posto che merita.

In ambito agonistico otteniamo risultati notevoli: cinque medaglie olimpiche a Rio, otto negli ultimi Giochi del Mediterraneo. La Sicilia vanta una magnifica tradizione nella scherma, disciplina elitaria per antonomasia, e nel ciclismo, podismo, arti marziali, pesistica, discipline poco ambite e faticose, a denotare una polarità che si riflette nel tessuto comunitario. In mezzo c'è un vuoto, che va riempito e cui non giovano né il calo demografico né la fuga delle energie più fresche: secondo calcoli Svimez, in quindici anni hanno abbandonato l'isola 175mila giovani e di questi 55mila erano laureati. Ai flussi attuali, fra 50 anni, i residenti nell'isola scenderanno di più di un milione. Ci vuole altro che il blocco delle frontiere. Conforta il lieve ma costante miglioramento delle adesioni alle società affiliate, una tendenza positiva che fa ben sperare. Il cammino è però lungo, ad esempio negli sport di squadra dove i costi sono spesso insostenibili anche per mancanza di sponsor.

Siamo riusciti a fare impegnare 106 milioni di euro per l'impiantistica sportiva. Grazie al Patto per la Sicilia sottoscritto coi governi Renzi e Crocetta, abbiamo recuperato 52 milioni di contributi europei già persi per i soliti ritardi. Altri 37 vanno aggiunti per progetti analoghi e 17 per interventi di riqualificazione in strutture come il palazzetto dello sport di Palermo, vergognosamente fermo da epoca memorabile. Non vanno dimenticati alcuni programmi nazionali e i fondi del credito sportivo, con cui molti comuni hanno potuto, grazie a prestiti agevolati, riparare palestre, piscine, campi di gioco.

Lo sforzo finanziario è essenziale e va potenziato, intanto con un uso largo e inclusivo dei finanziamenti dell'Unione europea. Tra le finalità del Fondo sociale europeo c'è l'integrazione attraverso l'elevamento dei livelli

d'istruzione. Noi sosteniamo che lo sport, appreso come parte sostanziale della formazione scolastica, è strumento d'integrazione per eccellenza. Assolve a una funzione pedagogica insostituibile, di costruzione della persona e di suo inserimento nel contesto civile. Più che mai nelle aree ad alto rischio di emarginazione e di devianza, spesso con una presenza rilevante d'immigrati, verso i quali una seria politica di inclusione e di accesso alla cittadinanza ha nello sport una via maestra. Pensiamo alle staffette di velocità dell'atletica leggera, alla splendida nazionale di pallavolo femminile. Gli errori che stiamo commettendo su questo fronte, si vedano la mancata approvazione della legge sullo *ius soli* e il cosiddetto decreto sicurezza, sono clamorosi e potremmo pagarli a lungo. Gli esiti della ricerca, le interviste e i giudizi di dirigenti scolastici, docenti, istruttori Coni lo attestano senza equivoci. Ne eravamo convinti, ma qui interessa ragionare sulle conseguenze concrete.

Se sono vere le cose che constatiamo ogni giorno, allora una quota del Fse, si vedrà quale e con che modalità, può essere destinata alla pratica sportiva. Sulla questione stavamo per chiudere col governo precedente. Ora c'è da riaprire il confronto e portare a casa un risultato che non esiterei a definire una conquista di civiltà. Insieme a quella, non meno cruciale, che riguarda l'inserimento della educazione fisica nei programmi della scuola primaria, sotto forma di attività motoria propedeutica e mirata. L'interlocutore, ad oggi piuttosto reticente, è il Miur. Siamo consapevoli delle ragioni che non hanno facilitato il dialogo; sono organizzative e finanziarie, attengono a problemi delicati di ordinamento, di autonomia e di bilancio. Una cosa è tuttavia certa: indugiare in questo limbo di oggettiva arretratezza rispetto all'Europa comporta danni seri per l'intera collettività, irreparabili per la sua parte meno difesa. *Sport di classe* è un tentativo serio di uscire dallo stallo, è un'esperienza significativa che difendiamo, ma è timida e parziale, troppo centralistica. Va migliorata, e la parola deve passare ai Coni regionali che sono in grado di valutare necessità e urgenze.

Altra fonte auspicabile di finanziamento è il Fondo sanitario regionale. La partita si gioca sul riconoscimento dei vantaggi dell'esercizio sportivo ai fini della salute, del benessere fisico e dell'equilibrio psichico. Secondo il Coni, l'insieme dei cittadini che fanno sport ha permesso nel 2015 un risparmio della spesa sanitaria di 1,5 miliardi di euro. La riduzione di un punto percentuale di sedentari (250mila cittadini) porterebbe un beneficio annuo di 80 milioni. Se destinassimo allo sport una quota anche modesta delle somme che la sanità siciliana assegna alla prevenzione, potremmo contare su una dotazione di svariati milioni. Lo sport è un capitolo fondamentale delle politiche di welfare. O ce ne rendiamo conto e guardiamo al futuro con occhi meno distratti, oppure dovremo rassegnarci alla cura, tardiva e gravosa, di nuove pa-

tologie dell'era digitale di cui i nostri bambini sono già vittime: dall'obesità, in cui la nostra isola vanta un triste e paradossale primato, al resto.

Le scuole siciliane interessate ai progetti Coni sono tante e crescono. Con *Lo sport: un diritto per tutti*, in particolare, vogliamo raggiungerne centinaia. Lo scopo è allargare l'esperienza e renderla strutturale, cioè permanente e diffusa, innovativa e ordinaria nello stesso tempo. Fin qui abbiamo rimediato pescando nei nostri risparmi e con il ricorso al 5% dei fondi della legge regionale 8/78. È troppo poco, ci battiamo perché i contributi regionali aumentino. Sappiamo di contare sull'apporto generoso di docenti e operatori sportivi, li ringrazio a uno a uno, ma per ottenere risultati duraturi serve una svolta innanzitutto culturale. Occorre una presa di coscienza comune che riconosca allo sport la giusta priorità nei provvedimenti per la scuola e nei piani educativi e sociali.

Il nostro modello può fare testo. Prevede scuole aperte il pomeriggio e nel periodo estivo, il coinvolgimento pieno e paritario del corpo docente e dei collaboratori, la partecipazione dei genitori, un approccio degli istruttori competente e rispettoso dei bisogni formativi degli alunni, l'intesa con le autorità scolastiche e con gli enti locali. È un esempio di sinergia fra poteri pubblici e volontà private che sarebbe utile estendere. Una formula di cui siamo orgogliosi, anche se non è priva di difetti. Questi sono segnalati nella ricerca e riguardano l'incertezza sui tempi, i rischi di interruzione, i vincoli posti dalle attrezzature e dagli spazi insufficienti, la difficoltà di soddisfare una domanda talora inespressa ma incalzante ed esigente.

Sono limiti che non ci sfuggono e a cui cerchiamo di ovviare, forti di qualche solida certezza. In questi anni non mi è capitato di incontrare un solo insegnante, genitore, familiare, alunno che si mostrasse scontento dell'esperienza. Da tutti sono venuti complimenti, proposte, esortazioni: andate avanti, continuate, non lasciateci soli. È quello che faremo.

*Sergio D'Antoni*  
*Presidente Coni Sicilia*

# *I key concept della ricerca. Un'introduzione*

di *Liana M. Daher*

Parlare di sport nella società globale e multiculturale contemporanea implica una serie di considerazioni preliminari e definizioni che esulano dal caso specifico affrontato in questo volume, pur facendone da sfondo.

Lo sport assume oggi un ruolo fondamentale legato all'apprezzamento della qualità del tempo dedicato a sé stessi, oltre che all'affermazione della propria individualità e delle proprie differenze. Anche se non sempre è possibile rilevare tale libertà di espressione a causa della quantità di tempo libero a disposizione e della possibilità di sfruttarlo come sarebbe desiderio fare da un punto di vista individuale.

Per questo motivo è opportuno rilevare, quale prima considerazione di sfondo, che il tempo libero non è una nozione astratta, ma si concreta nei luoghi e nelle relazioni tra persone, più o meno istituzionalizzati. È oggi un concetto piuttosto articolato che si è costruito attorno a elaborazioni relative alla percezione e all'uso del tempo in senso culturale (Cipriani 1995). In questo senso, la forte omologazione prodotta dal consumismo ha segnato una fondamentale separazione tra *tempo libero* e *tempo del lavoro*.

Altra considerazione di sfondo deve essere rivolta alla relazione tra sport e salute. Lo sport diventa oggi uno stile di vita che spesso esula dal famoso motto "mens sana in corpore sano", attribuito a Giovenale (Satire, X, 356), che evidenziava l'obiettivo di una ricerca individuale di una condizione di salute ottimale. La tendenza è perseguire invece un'immagine fisica ideale, ispirata a un'idea culturalmente condivisa di bellezza, talvolta addirittura rischiosa per l'equilibrio psico-fisico del soggetto. La pratica sportiva è spesso scelta e svolta al fine di appagare il proprio piacere in termini di desideri di apparenza o di divertimento, e di frequente questo non corrisponde ai propri bisogni e alle proprie possibilità.

In questo senso la lettura in prospettiva antropologica di Marcel Mauss, che concepiva lo sport come "fatto sociale totale", dove trovavano espressione le istituzioni sociali (familiari, religiose, giuridiche, morali ecc.), le forme di pro-

duzione e di consumo e i fenomeni come la moda (Mauss 1965), proposta e condivisa recentemente anche da altri studiosi dei fenomeni sportivi (Porro 2001: 13; Russo 2004: 57-66), appare talvolta obsoleta e inadeguata a definire tale pratica nella società contemporanea. In una società dove i comportamenti sociali ruotano prevalentemente attorno a individualismo e consumismo, ad apparenza e soddisfazione dei propri desideri in senso edonistico, l'interpretazione dello sport come fatto sociale totale stenta a trovare una sua collocazione. Tale nozione comprende, infatti, in toto il tema della morale durkheimiana (Durkheim 1906), richiede all'individuo un tipo di partecipazione che lo assorbe e lo investe come persona e come soggetto interagente con un'intera comunità, interpreta lo sport non come semplice svago, ma come attività impegnativa che incrocia e modifica la vita quotidiana ed è decisiva nel determinare la qualità delle relazioni sociali. Tale nozione potrebbe però ispirare il tentativo di proporre un modello educativo che vede lo sport vettore socializzativo e strumento per l'inclusione sociale<sup>1</sup> delle categorie più deboli, e in particolare dei minorenni che vivono in condizioni disagiate.

Come si è detto già altrove (Daher 2008: 15), lo sport è parte integrante della cultura di una società e si evolve parallelamente ai cambiamenti che la contraddistinguono. Come vedremo, può essere considerato un'istituzione educativo-culturale nella misura in cui può svolgere, a tutti gli effetti, il ruolo di agenzia di socializzazione secondaria, ma non solo. È, infatti, possibile osservare lo sport come *istituzione sui generis*, che indica una serie di forme associative alle quali il fenomeno sportivo dà origine, nonché l'insieme stabile di status, ruoli, norme e valori a cui fa riferimento, che costituiscono un modello istituzionale nato per soddisfare alcuni bisogni fondamentali della società (Robertson 1981).

Da quanto brevemente osservato, oggi lo sport si presenta come caso ricco di sfaccettature che prevede una costante reciprocità tra dimensione umana individuale e dimensione umana collettiva (Ottaviano, Travagliati 2005: 10). Lo sport è, infatti, «luogo di evasione, ma al tempo stesso di disciplina e impegno; è ambito normativo ma, nella sua funzione di *loisir*, anche con-

---

<sup>1</sup> In questo volume saranno utilizzati entrambi i termini 'inclusione' e 'integrazione' sociale, che nelle scienze sociali e in alcuni contesti istituzionali, come la scuola, sono indicati attraverso diverse sfumature di significato. Senza voler entrare nel dibattito in corso, ritenendo che il concetto d'inclusione si riferisca allo stato di pari opportunità e del superamento di condizioni del soggetto, come la povertà o la disabilità, e ricordando come l'inclusione sia processo opposto a quello di esclusione, si deduce che il concetto d'integrazione sociale possa essere definito in senso più generale e che il processo d'inclusione possa essere osservato come parte inseparabile del processo d'integrazione del soggetto, nonché come finalità del processo d'inclusione sociale.

testo meno strutturato rispetto a quello delle canoniche agenzie educative; è luogo di socializzazione e insieme mezzo di differenziazione; contribuisce al processo di costruzione dell'identità del soggetto e rappresenta per lui un'importante esperienza di identificazione; è un ambito in cui l'individuo può mettersi alla prova attraverso la competizione» (Daher 2008: 17).

È dunque certo che lo sport possa costituire per il soggetto un fondamentale ambito di sperimentazione socializzativa e che la pratica sportiva possa costituire uno spazio relazionale importante per la crescita, il confronto e la costruzione dell'identità personale e sociale, pertanto una tappa prevista nella formazione dei giovani e dei giovanissimi.

Lo sport può e deve essere visto come “contesto di esperienza” dove il giovane può: avviare un'esplorazione e una conoscenza di sé, delle proprie possibilità e attitudini; fare esperienza dell'altro, attraverso il confronto, lo scambio e il dialogo; sperimentare un contesto normativo fatto di regole, controllo ed autocontrollo; esercitarsi in pratiche di aiuto, sostegno, solidarietà, responsabilità e creare legami (Besozzi 2005: 29).

È così evidente che la pratica sportiva ci introduce a molteplici dimensioni di tipo affettivo-relazionale, di tipo normativo e di tipo etico, che sono parte integrante del processo di socializzazione e che influenzano il processo di costruzione identitaria. Tali dimensioni formano e educano il soggetto alla vita sociale, facendo dello sport uno dei contesti privilegiati per l'acquisizione e lo sviluppo di competenze sociali e relazionali, indirizzate pure alla costruzione di pratiche di cittadinanza inter/multiculturali. Così come, dal punto di vista della crescita personale, rappresenta il luogo dove il giovane sperimenta ruoli e norme relazionali, anche legati alla leadership, e impara la regolazione emotiva attraverso le esperienze di vittoria e di sconfitta.

Lo sport è una tipica espressione degli stili di vita contemporanei e ne rappresenta una componente essenziale per lo sviluppo integrale e integrato della persona, soprattutto quando riesce a promuovere e sviluppare volontà, solidarietà e altruismo, quando diventa insieme allo svago tempo di educazione. L'esercizio delle pratiche sportive deve pertanto essere favorito e visto come diritto dell'uomo, e soprattutto del minore, per la sua funzione positiva nel processo di crescita e d'inserimento sociale e civile.

I temi della “deprivazione sportiva” e della “povertà educativa” (Save the Children 2017) attraverseranno la ricerca e saranno utili a sottolineare e a fondare i problemi che stanno alla base della premessa teorico-statistica e delle successive elaborazioni empiriche. Il termine deprivazione indica in modo chiaro il fatto di essere privato di qualcosa di necessario o al quale si avrebbe diritto. In particolare nelle scienze umane o sociali, a seconda dell'aggettivo col quale tale termine è esteso e precisato, può indicare una carenza di con-

dizioni oggettive e soggettive favorevoli allo sviluppo psichico del minore, e il complesso degli effetti che ne derivano (sul versante psicologico) ovvero una condizione di povertà culturale e linguistica, sempre vissuta da minori, all'interno di un ambiente socio-economico e culturale deprivato, che può portare a difficoltà di apprendimento e/o porre questioni di adattamento scolastico (in senso sociologico)<sup>2</sup>. L'espressione "deprivazione sportiva" è coniata e utilizzata invece al fine di indicare il diritto all'attività sportiva dei minori in Italia, venendo meno il quale si ha povertà educativa, diseguaglianza ed esclusione sociale.

La definizione di povertà educativa è mutuata da Save the Children, che l'ha coniata nel 2014, con il contributo di un autorevole comitato scientifico e attraverso la consultazione di centinaia di ragazzi. Tale definizione s'ispira alla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e alla teoria delle *capabilities* di Amartya Sen e Martha Nussbaum<sup>3</sup>. In particolare, sono state individuate quattro dimensioni della privazione educativa. Esse sono:

1. Apprendere per comprendere, ovvero per acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo di oggi.

2. Apprendere per essere, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in se stessi e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di stress.

3. Apprendere per vivere assieme, o la capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione. In sintesi, tutte quelle *capabilities* essenziali per gli esseri umani in quanto individui sociali.

4. Apprendere per condurre una vita autonoma e attiva, rafforzare le possibilità di vita, la salute e l'integrità, la sicurezza, come condizioni "funzionali" all'educazione.

Tali temi, supportati e in dialogo con i dati statistici che saranno commentati nel primo capitolo di questo volume, sono stati utili a esplicitare in modo fon-

---

<sup>2</sup> L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, l'indicatore sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano e rappresenta un complemento all'analisi condotta in termini di povertà monetaria. Come altre dimensioni del disagio, anche la deprivazione mostra una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro. Il valore dell'indicatore è ad esempio in Italia, secondo i più recenti rapporti Istat, marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più, residenti nel Mezzogiorno, con tre o più minori, tra le famiglie che vivono in affitto, ecc.

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito pure Magni 2006.

dato una serie di interrogativi e problemi, osservati poi attraverso la ricerca sul campo.

Come si vedrà, entrando nel vivo delle statistiche italiane<sup>4</sup>, dall'analisi delle condizioni (anche in senso quantitativo) della partecipazione e della pratica sportiva di giovani e adulti nel nostro paese, non possono che emergere alcune domande relative e implicite al tema della ricerca e ai due concetti chiave di riferimento: deprivazione sportiva e povertà educativa.

Un primo interrogativo riguarda la quantità e la qualità dello spazio concesso allo sport, in quanto pratica educativa includente e formativa, all'interno dei processi di socializzazione primari (famiglie) e secondari (scuole, ecc.) in Italia. Le informazioni al riguardo emergono nella loro "drammaticità" e raccontano che tale spazio risulta essere alquanto limitato e istituzionalmente mal definito. Dato importante è che la qualità e la quantità della pratica sportiva, soprattutto giovanile, varia in connessione con la capacità economica familiare. Questo significa che, dal punto di vista istituzionale/pubblico, lo sport è considerato pratica marginale. Il numero di interventi a favore della riduzione dei livelli di deprivazione sportiva è limitato e, soprattutto, tali interventi sono per lo più proposti e condotti da forme di associazionismo privato o semi-privato, anche se spesso all'interno di realtà istituzionali fondamentali (es. scuole). Come vedremo, tali interventi risultano essere spesso di grande qualità e successo per i risultati prodotti in termini di inclusione e di riduzione della povertà educativa, ma poiché non supportati in modo continuativo e istituzionale stentano a compiere l'intervento sociale programmato.

Un secondo interrogativo riguarda la possibilità di prevenire (e/o curare?) alcune forme di disagio giovanile attraverso lo sport. Come si argomenterà a seguire è risaputo che lo sport (gioco) è da sempre stato un veicolo di civilizzazione e integrazione. La domanda è se pratica e socializzazione sportiva rappresentino fattore di prevenzione del disagio e vettore d'integrazione sociale in un'epoca complessa, post-moderna e globalizzata come la nostra. Le definizioni di disagio ed esclusione sociale, in alcune loro declinazioni (dispersione scolastica e diversità), delinearanno una risposta teorica a tale domanda.

A partire dalle suddette constatazioni e dalla mappatura dei progetti che sul nostro territorio cercano di operare a favore dello sport come strumento volto alla prevenzione della povertà educativa, la ricerca ha cercato di indagare e approfondire, attraverso le testimonianze di chi a tale progetti ha partecipato

---

<sup>4</sup> Ci riferiamo alle ricerche dell'Istat su *La pratica sportiva in Italia* (2015) e il *Rapporto Annuale 2017*, citate e commentate in apertura al capitolo 1 di questo volume.